

# Spettacoli

Paolo Villaggio in una scena del film «Il segreto del Bosco Vecchio». A destra: Ermanno Olmi sul set



Protagonista del film di Olmi e ormai richiesto

da molti grandi registi «ora mi vogliono i Taviani» l'attore genovese se la prende con tutti: i giovani, il Papa Gianni Agus e la natura «Amo l'inquinamento sono in astinenza da smog e alla Mostra del '94 arriverò con Madonna»



Presentato in concorso  
**Il segreto del Bosco Vecchio**

## La volpe parlante e il cattivo colonnello Procolo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Morale della favola, rispettate i boschi e i boschi rispetteranno voi. Sembra incredibilmente attuale, la parabola ecologica di Ermanno Olmi, in questa estate che ha visto come sempre andare in fumo lette consistenti del patrimonio boschivo italiano. Ma è ovvio che Olmi non pensava ai piromani mentre la girava, o comunque non solo a loro. Pensava al nostro mondo moderno così avido e insensibile, e ai vecchi valori di una volta che non vengono più rispettati. Pensava a come farci diventare più buoni.

Stiamo semplificando? In assoluto, ovviamente, sì. Ma rispetto al *Segreto del Bosco Vecchio*, che Olmi ha tratto dall'omonimo racconto di Dino Buzzati, temiamo proprio di no. Olmi è un cineasta profondamente cattolico che si sente sempre in obbligo di narrare delle parabole esemplari. A volte sono amare ed enigmatiche, come *Lunga vita alla signora*, il suo film più bello degli ultimi anni. A volte sono unilaterali ed edificanti, come *Il segreto del Bosco Vecchio*. Ci spieghiamo. Olmi vuol farci recuperare il rispetto per la natura e, di riflesso, per noi stessi. Giustissimo. A questo scopo, piglia la natura medesima (il bosco, gli alberi, gli animali, il vento) e la mette in posa, ordinandole di fare «la faccia poetica», e confeziona un santino in cui tutti gli animali sono buoni e dolci e tutti gli uomini sono potenzialmente altrettanto angelici. Quando si sa che gli animali non sono né buoni né cattivi: che la natura non si pone problemi morali; e che l'uomo è quello che è, e fa di tutto per distruggerla.

Altra considerazione: una gazzina o una volpe che parlano, nelle pagine di Buzzati, sono un'invenzione poetica, e il racconto *Il segreto del Bosco Vecchio* ne è pieno. Possiamo immaginarcelo come vogliamo, possiamo dar loro il tono di voce che preferiamo: è il vecchio, sempre discusso sulla libertà della parola scritta rispetto alla concretezza ineluttabile dell'immagine. Sullo schermo, una volpe che parla è solo un trucco del doppiaggio, e per giunta Olmi dà agli animali delle insopportabili, melense vocine in stile Walt Disney. Forse ha fatto apposta, visto che nelle note sul catalogo scrive: «Perché *Il segreto del Bosco Vecchio*? Quante volte i miei figli, quando erano piccoli, mi domandavano: "Ma quando è che fai un bel cartone animato?"».

E va bene, prendiamo Olmi sul serio e diciamo che *Il segreto del Bosco Vecchio* è il suo *Bambi*, un film bucolico di molto inferiore a vecchi titoli come *L'albero degli zoccoli* e come il citato *Lunga vita alla signora*, fermo restando che l'Olmi da noi preferito rimane quello antico del *Posto e dei Fidanziati*. Nel film, naturalmente, campeggia il personaggio del colonnello Procolo, ex militare che riceve in eredità una tenuta in montagna: lui e il suo nipotino Benvenuto, però, sono tenuti a rispettare il Bosco Vecchio, nonché gli animali e i Geni degli alberi che vi abitano. La trama si risolve nel desiderio di Procolo di abbattere tutto, a scopo di lucro, e nella malattia di Benvenuto, che sarà salvato dai Geni, a condizione che il colonnello non metta in atto il suo proposito distruttivo. La favola si risolve in modo lieto, dopo essersi dipanata sui ritmi lenti e contemplativi per 134 minuti. Inutile dire che Paolo Villaggio è bravissimo, anche se dialogare con gli animali gli crea forse qualche imbarazzo. Le cose davvero belle sono la fotografia di Dante Spinotti, un genio che aveva già illuminato magistralmente le foreste dell'*Ultimo dei Mohicani*; e l'autentico bosco San Marco, un monumento nazionale tra Auronzo e il Passo Tre Croci che diventa, giustamente, il vero protagonista del film. □A/C.

# Il Paolo Villaggio show

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRESPI**

■ VENEZIA. Alle 10.30 di una tragica mattinata veneziana, il Villaggio-show ci riscatta dalla noia del film di Olmi (di cui parliamo qui accanto), il grande scrittore genovese - non stiamo scherzando: Villaggio è un grande scrittore - è in forma smagliante. La chiacchierata parte dalla lettera uscita domenica sull'*Unità*. I giovani di Maddalena '93 gli hanno risposto sulle colonne di *Ciak*. Dicono di essere stati fraintesi. Dicono che non pensano affatto che tutti i vecchi sono rincoglioniti. Dicono che sarebbero felici di incontrarlo: «Ci piaci molto», affermano, e lo invitano alle loro riunioni.

Ci andrà, Villaggio? No. Ribadisco quello che ho scritto. Vorrei che prima di dar soldi a chiunque per far cinema si verificasse se ha del talento. Non basta vestirsi come Fassbinder, bisogna avere il genio di Fassbinder.

In quello stesso pezzo mandava un saluto a Fellini. L'ha sentito?

Sì. Mi ha telefonato per ringraziarmi dell'articolo sull'*Unità*. Sta meglio e io ne sono felice. Forse da qui passerò a trovarlo. Non ci sono andato subito per non disturbarlo. Non voglio comportarmi come quel vescovo che ha fatto un blitz approfittando della sua malattia, per poi spargere la voce che Federico si era convertito. Quel vescovo è un farabutto malato di proselitismo. Si è comportato come il Papa quando si è sentito male: subito di corsa ai Gemelli, senza rispettare i semafori, investendo anche due suore andaluse! Se avesse avuto fede, sarebbe dovuto andare a Lourdes. Il problema è che lui non crede in Dio.

E lei ci crede? Macché! Non ci riesco. E sarebbe tanto comodo, quando si è sull'orlo del baratro.

E con Olmi, che è cattolico, come ha fatto?

Ho simulato. Gli ho raccontato di aver visto varie volte la Madonna.

Lei nel film parla col vento, gli alberi, gli animali. Lo fa anche nella vita?

Lo faceva un mio zio che oggi è giustamente in manicomio. Io odio la natura. Quest'estate ho dato fuoco a una decina di boschi in Sardegna, poi sono

passato da Capri e ho fatto danni ingenti. Non posso vivere senza il casino della città, amo l'inquinamento e i cibi surgelati. In casa mi sono riprodotto un tubo di scappamento dal quale succhio avidamente ogni giorno.

Ma allora, lassù nel Bosco Vecchio, sarà stato un incubo.

Terribile. Stavo in camera con due macchinisti del Pretestino anch'essi in crisi da astinenza da smog. La sera ci attaccavamo al suddetto tubo e ci dicevamo «Ah!!! Come si respira!».

Insomma, questo film l'ha segnato nel profondo.

Sì. Ora ci parlo davvero, con gli alberi. E il insulto.

Non le piacciono nemmeno gli animali?

Ho due cani. Uno è un bastardo orripilante, ma intelligente.

te quasi quanto Gianni Agus. L'altro è un incrocio fra un Labrador e un mio amico manico sessuale, capace di accoppiarsi con qualunque creatura vivente: un giorno ha ingravidato una femmina di Labrador ed è nato il mio cucciolo, che è assai più intelligente di Agus.

Ha visto il film? Non ancora. Olmi è molto geloso. Lo vedrò stasera. Ditemi, non lasciatemi nell'ansia. Sono bravo?

Che domande! Ormai è un divo impegnato, la cercano tutti i registi importanti.

Forse perché grazie all'esecrabile Fantozzi faccio ancora buoni incassi. O forse perché sono di una bravura mostruosa. Penso di aver recitato mera-

vigliosamente sia nella *Voce della luna* che in *Io speriamo che me la cavo*, e anche nel nuovo film di Monicelli *Cari fotatissimi amici*, dove faccio un ex pugile. Ma devo confessare che dopo aver ricevuto il Leone alla carriera, l'anno scorso, mi sono sentito in colpa. Espirò nel '94. Verrò alla Mostra con Madonna, su un aereo privato, sfrecciandomi sull'*Excelsior* e uccidendo anche i sedicenti fratelli Taviani.

Come, come?

Scrivetelo, mentre lavoravo sul set con Monicelli sono arrivati due figure che si sono presentati come i fratelli Taviani, ed erano in divisa da fratelli Taviani. Mi vogliono per un film, e io sono molto onorato, a condizione che siano i veri Taviani e non due impostori. Mi

hanno detto che hanno letto i miei scritti sull'*Unità*, e questo depone a favore della loro cultura. Che sono affascinati da questo personaggio di anziano incarognito e vorrebbero farmi fare l'autoconfessione di un vecchio, mescolando alcune novelle di Pirandello e le *Memorie del sottosuolo* di Dostoevskij. Poi si sono allontanati con aria sospetta. Mi mancano due bellissime penne d'oro e temo che me le abbiano rubate loro.

Le sue lettere al direttore sono sempre più disperate...

Son belle, eh? Lei le legge?

Ovviamente.

Lei legge tutto il suo giornale? Lei è Veltroni travestito, confessi.

No, glielo giuro.

Le credo, Veltroni non può aver letto i miei articoli. Non sa

leggere. Quelle lettere sono confessioni di un vecchio bavoso, contro l'ipocrisia degli spot pubblicitari che rappresentano gli anziani come nonnetti felici. Il mio Fantozzi urla ai giovani: «Salutatemi, non fatemi sentire solo, altrimenti vengo con una mannaia al concerto degli U2 e non faccio prigionieri». Fantozzi sa di dover morire, come lo so io. Ormai la mia professione è andare ai funerali e pronunciare splendide orazioni funebri. Ho già pronte quelle di Gassman e di Sordi. Non c'è da vergognarsi, tocca a tutti: una volta ero nella redazione del suo giornale, nell'ufficio di Veltroni. Stavamo facendo un po' di sano autocriticismo - io lo pratico molto, ma con modesti risultati - quando mi è cascato l'occhio in un cassetto. Veltroni aveva il mio necrologio, già pronto. Iniziava: «È morto Paolo Villaggio...».

Ma perché questa ossessione della morte? Davvero non si sente bene?

Sono affetto dalla tipica malattia delle massie rurali del Sud, quando entrano - ed è il mio caso - in menopausa. Mangio ininterrottamente.

Quanto pesa?

Come si permette?

Suvvia, che male c'è?

Peso il doppio del mio fratello gemello, quello che sta a Pisa. Lui pesa 50 chili ed è anoressico. Mia madre era una delinquente assoluta.

Si sente cambiato come attore, dopo questi ruoli seri?

Mi sembra di essere migliorato come comico. Sono diventato più secco. Ma non nel fisico, ahimè. La verità è che ogni attore comico può essere un magnifico attore drammatico. Ora dovrei fare un film in coppia con un altro comico, vorrei tanto lavorare con Pozzetto. Ma il mio impegno immediato è andare al festival di Toronto dove presentano *Io speriamo che me la cavo*. Doveva andarci la Wertmuller ma l'hanno trovata nuda su un albero nel giardino dei vicini, colta sul fatto a rubare. È caduta e si è rotta una gamba. E allora, vado io al suo posto.

Con che altri registi vorrebbe lavorare?

C'è un progetto con Salvatores che si farà fra due-tre anni, se lui sarà ancora vivo. E poi voglio lavorare con Scorsese, voglio De Niro come partner femminile, e voglio la modica pagata di 40 milioni di dollari.

E Fellini?

Fellini ha cambiato la mia vita, non vi basta? Il 2 giugno di sei anni fa mi ha detto: «Tu sei un attore straordinario». Mi ha aiutato a continuare a vivere. Non a dimagrire, purtroppo.

Possiamo chiudere con una domanda seria?

Proviamoci.

Due parole, da tifoso, sulla Sampdoria e su Gullit.

(non ci crederete, ma diventa serio davvero, ndr) Penso che stavolta Berlusconi abbia fatto una stronzata. Gullit aveva solo bisogno di giocare e di essere meno stressato. È un grande campione e ci aspettiamo molto da lui. Sarà un campionato interessante.

### LE PAGELLE DEI CRITICI

	L'Unità	Corriere	Giornale	Giorno	Manifesto	Mattino	Messaggero	P. Sera	Repubblica	Stampa
L'età dell'innocenza Marin Scorsese	□□	□	■	□□□	□□□	□□	□□	□□	□□□	■
Manhattan Woody Allen	□□	□□□	□□	□	□□□	□□	□□□	□□□	□□	□□□
Murder Mystery Woody Allen	□	□	□	□	□	□	□	□□	□	□□
Dove siete? Liliana Cavani	■	□□	□	□	□	□	□	□	□	□
Conversazione... Mariusz Grzegorzak	■	□□	□	□	□	□	□	□	□	□
L'ombra del dubbio Aline Isserman	■	□□	□	□	□	□	□	□	□	□
Disparat Carla Seura	■	□	■	□	■	■	■	■	■	■
Even Cowgirls... Gus Van Sant	□□	□□	□□	■	□□□	□□	□	□	□	□
Un due tre, stella! Bertrand Blier	■	□	□	□	■	■	■	■	■	■
Short cuts Robert Altman	□□□	□□□	□□□	□□□	□□	□□□	□□□	□□□	□□□	□□
Di questo non si parla Mario Luisa Bemberg	■	□□	□□	■	□□	□	□	□	□	□□
Blu Krzysztof Kieslowski	□□□	□□	□□□	□□	■	■	■	■	■	□□□
Qui sulla terra João Botelho	□	□□	□	■	■	■	■	■	■	□□

In concorso. **Conversazione n. 2**

## Uccido mamma e rinasco

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Il concorso ha aperto con il tremendo *Conversazione con l'uomo nell'armadio*, e ieri ci ha presentato *Conversazione 2*. Forse ai selezionatori sarà parso affascinante avvicinare due film quasi identici, ma per noi l'effetto è stato quello di un colpo di scure sulla nuca. Dobbiamo ancora riprenderci. Per fortuna, mentre scriviamo (sono le 13.30 di ieri), siamo pensandoci intensamente al tirannosauro di *Jurassic Park* con il quale faremo conoscenza tra un'ora esatta.

Un bel tirannosauro con una fame arretrata di cento milioni di anni sarebbe utile anche qui al Lido, per divorarsi, se non certi registi, almeno la pellicola da loro girata. *Bad Boy Bobby*, dell'australiano Rolf de Heer, non ci piace, forse l'avete già intuito. Ma soprattutto non potremo mai perdonargli le due sequenze in cui il Bobby del titolo prima strangola un gatto (e abbiamo l'atroce sospetto che non sia un effetto speciale) e poi si ciba allegramente di scarafaggi. D'accordo, esistono teorie molto serie sull'arte sgradevole e sulla provocazione dello spettatore, ma qui si esagera. *Bad Boy Bobby* è un'altra storia di un figlio segregato da una madre (come il suddetto polacco). Ma stavolta il nostro amico Bobby ha quasi 40 anni e vive con una madre cicciona e manesca che, non contenta di tenerlo rinchiuso, lo usa anche come stallone. La prima metà del film ha quasi un suo bizzarro fascino: tutta chiusa in una stanza, con tre personaggi un po' lercio dell'altro, sembra una versione punk di un dramma di Beckett. Poi Bobby ammazza giustamente mamma ed esce nel mondo, che è poi l'Australia dei nostri giorni. Impara a mangiare la pizza, entra in un gruppo rock, eccetera eccetera. Il film, da ripugnante, diventa semplicemente insulso.

Ci spiace per Domenico Proccacci, che lo ha co-prodotto e che vanta in carriera film importanti (*La stazione*, *La corsa dell'innocente*, *La bionda*). Ma questo *Bad Boy Bobby* ci è rimasto qui. Gli auguriamo di trovare i suoi tifosi, ma noi, per questa volta, teniamo per un'altra squadra. □A/C.